

l'immaginazione enoisgnipsmi'l

+manni

348

luglio-agosto 2025
anno XLI



Serena Rossi, *Untitled 4*, 2023 (24x33 cm, acrilico su carta)

**Antonio Resta su**

GIOVANNI TESIO

*Diario di un camminante**Sulla strada per Santiago*

Lindau, 2024

Al tempo del turismo di massa, costituito di frettolose visite guidate, l'esperienza del viaggio come scoperta e arricchimento sembra ormai solo retaggio del camminare, del percorrere a piedi lunghi tratti. È l'impressione netta che si ricava dal libro di Tesio, che ha voluto rendere pubblico il diario del suo "Camino" per Santiago di Compostela, avvenuto dal 3 al 31 luglio del 2023. Sono pagine di scrittura pulita e affabile, sia nella forma che nel contenuto, dal momento che vi sono registrati i fatti essenziali, senza indulgenze per particolari superflui o epidermicamente accarezzati. Anche i ricordi letterari, autori e opere, che più volte affiorano, insieme con i sonetti in dialetto piemontese che, suggeriti dai luoghi, gli capita di comporre, risuonano freschi e spontanei. Non tutto il tragitto, ovviamente, è percorso a piedi. La partenza e il ritorno sono in aereo (da Malpensa 2, in provincia di Varese, la prima; da Madrid, il secondo), ma concorrono poi altri mezzi, come pulmini e corriere. E tuttavia a piedi si consumano chilometri e chilometri, da un paese all'altro, in un variare di paesaggi, di climi, di situazioni e di incontri. Ai giudizi sui cibi serviti in osterie o bar (in genere, i pasti sono assai frugali) si mescolano osservazioni rapide sui compagni di viaggio, slarghi su campi coltivati e lande brulle, su città e paesi, con le loro piccole chiese e le grandi cattedrali, sui capolavori artistici che grandeggiano davanti agli occhi e suscitano meraviglia. E insieme emergono il piacere di parole scambiate, il sottofondo di rumori naturali o prodotti dall'uomo, la ripetitività dei passi, la densità, specialmente nel buio mattutino, dei silenzi. Così, durante il "Camino", si sciolgono i dubbi sorti all'inizio sull'opportunità, per l'autore non più giovane, di intraprendere un'impresa faticosa e rischiosa: in cui Tesio decide infine di imbarcarsi, per mettere alla prova se stesso, ma soprattutto per non lasciare sola la compagna Joana. È dunque l'amore la molla che lo spinge all'avventura: non sono intenzioni religiose, né pensieri spirituali, e neppure propositi sportivi o gusto dell'azzardo. E tuttavia egli avverte, giorno dopo giorno, che il "Camino" lo smuove nel profondo, gli risuscita nell'intimo sentimenti sepolti, ricordi, tra l'altro, dell'infanzia da chierichetto, approdato poi per qualche anno in se-

minario. Così che è spinto ad assistere, lui lontano da tempo dalle pratiche religiose, ad una messa concelebrata da Silviu, viceparroco a Roma e suo compagno di viaggio. A buon diritto può dunque, in un capitoletto finale dal titolo eloquente, *Cos'è stato il Camino per me*, riassumere il senso di quella vicenda, coglierne il succo, in un'affermazione di perentoria evidenza: "un'esperienza esaltante", "plurima e complessa, che è riuscita a penetrarmi senza parere", "una traversata interiore, nella profondità di un richiamo che non sempre è trasparente". Di là da circoscritti episodi di ossequio religioso, a dominare è il desiderio sempre più vivo "di comunione, di incroci", il sentimento cristiano della condivisione: condivisione di percorsi, cene, ostelli e letti a castello. Il "Camino" rivela così il suo valore conoscitivo, con le possibilità, che vi sono connesse, di aperture verso l'esterno e verso l'interno: un sentire che forse coincide, o ne è una tenue variante, con quella "saggezza del lontano" di cui parla Benjamin.